

Quota 103 e Opzione donna, governo al risiko delle pensioni

DS6901

DS6901

A dicembre scadono alcuni canali per l'uscita anticipata. La Lega: via 3 anni prima con il ricalcolo contributivo

Liquidazione

Tra le ipotesi, l'uso del Tfr per raggiungere i requisiti necessari ad accorciare i tempi

ROMA Sulle pensioni il governo dovrà presto decidere cosa fare rispetto ad alcune scadenze: dalla sorte di alcuni canali di pensionamento anticipato come Quota 103 e Opzione donna, che, senza proroga, cesseranno il 31 dicembre — e qui è probabile che almeno Quota 103 salti — all'aumento di 3 mesi dei requisiti per andare in pensione, che dovrebbe scattare dal primo gennaio 2027, ma che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha più volte detto di voler congelare. Sul tavolo, però, c'è anche l'introduzione di qualche novità, la più importante delle quali sarebbe l'estensione della pensione a 64 anni (invece di 67), ora prevista a certe condizioni per i lavoratori che stanno nel sistema contributivo (chi non ha contributi prima del 1996) anche agli altri lavoratori.

Una proposta, questa, della Lega, in particolare dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, per bilanciare la rinuncia a Quota 41 (in pensione dopo 41 anni di lavoro, indipendentemente dall'età), vecchio cavallo di battaglia dello stesso Carroccio che però sarebbe insostenibile per il bilancio. Per la verità, anche la nuova idea della Lega comporterebbe un aumento della spesa. Il centro studi di Unimpresa ha calcolato che ci sarebbero 120-160mila pensioni in più all'anno per un costo

cumulato di 40 miliardi nel quinquennio 2025-29. Secondo la Lega, invece, la riforma sarebbe fattibile. Primo perché la scelta di uscire a 64 anni resterebbe volontaria e manterrebbe la penalizzazione: il calcolo contributivo dell'intero assegno. E secondo perché anche per chi sta nel sistema misto (i lavoratori che hanno contributi antecedenti al 1996) varrebbero gli stessi paletti del contributivo: avere almeno 25 anni di contributi (che salgono a 30 dal 2030) e un importo della pensione pari ad almeno tre volte l'assegno sociale (1.616 euro al mese), che salirà a 3,2 dal 2030.

Una soglia che si potrà raggiungere non solo sommando alla pensione maturata presso l'Inps la rendita maturata presso un eventuale fondo pensione integrativo, come già stabilito dalla manovra dello scorso anno, ma anche — e sarebbe una grossa novità — utilizzando il Tfr depositato presso lo stesso Inps da chi non ha aderito a un fondo pensione. In questo modo, cioè trasformando le somme accantonate ai fini della liquidazione in rendita pensionistica, da un lato — è vero — si consentirebbe l'uscita dal lavoro tre anni prima (a 64 anziché 67 anni) ma si risparmierebbe sul Tfr versato ogni anno ai lavoratori che vanno in pensione; una spesa, secondo le prime stime, di 6-7 miliardi annui. Al punto che lo stesso sottosegretario, pur ammettendo che si stanno ancora facendo tutti i calcoli, si spinge a dire che «la misura potrebbe quasi autofinanziarsi».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

103

la quota

È il canale per andare in pensione con 62 anni d'età e 41 di contributi. Scade alla fine del 2025

Il punto

● Vista la difficoltà di far passare Quota 41 (pensione dopo 41 anni di contributi indipendentemente dall'età) perché troppo costosa, la Lega rilancia con la proposta di estendere a tutti la possibilità di uscire a 64 anni con 25 di contributi

